

Una lettera di Alberto Abruzzese e la risposta del nostro direttore

«Non condivido le tue critiche e ribadisco...»

Caro Direttore. Il confesso che non avrei voluto dare seguito alla polemica da te sollevata nei miei confronti a causa delle opinioni politiche, culturali e professionali, da me espresse nella trasmissione radiofonica Prima Pagina in onda su Rai-tre durante la settimana dal 6 al 12 novembre. Ho creduto doveroso risponderli subito e «a caldo» all'interno della trasmissione stessa, ribadendo, punto per punto, alle critiche che mi hai rivolto e che non condivido, ma soprattutto non condivido nei contenuti.

Ma ho letto con profondo dolore la «ripresca» della polemica attraverso la pubblicazione di una lettera su «Rinascita» e, ora, di una sull'«Unità» del 19 novembre, in cui alcuni compagni riprendono la questione in maniera più «urbana» ma non meno dura. La risposta di Giuseppe Chiarante e l'assenza di commento da parte tua mi danno l'impressione della pubblicazione di queste mie precisazioni.

settimana in discussione. Certo di chiarire nella sostanza le tre argomentazioni che hanno scandalizzato i compagni (e che è stato fortato molti altri che tuttavia, ed è un vero peccato, non hanno l'abitudine di dichiarare pubblicamente il loro consenso in casi di questo genere...)

transmissione giornalistica in massima parte (ma non esclusivamente) dedicata alle notizie politiche. Non tanto da un punto di vista professionale, tuttavia valida, per cui si suppone che un esperto in comunicazioni di massa e televisione abbia qualcosa da dire su contenuti e linguaggi della politica. Ma sopra tutto in relazione al mio personale curriculum, se è vero che ho scritto da non più di un anno un breve saggio («Il fantasma fraccasone», Lerici) in cui i temi dell'informazione fanno perno su questioni interamente politiche e se è vero che molto spesso su questioni scottanti (ad es. terrorismo e Teatro Stabile di Roma) sono intervenuto là dove potevo (quasi sempre sul «Manifesto») in termini professionali ma anche e, qualche volta, soprattutto politici. Certo anche qui mi pare cadere ogni possibilità di polemica.

1) So benissimo che il giornalista invitato ai microfoni di «Prima pagina» parla a titolo personale e non per conto della testata del giornale. Tuttavia, poiché sono personalmente un ascoltatore di questa rubrica, devo dire che chi parla (forse lo fa inconsapevolmente) tiene conto anche della testata e del suo asse politico-culturale. Sicché non m'era capitato mai di sentire rivolgermi da un giornalista attacchi e critiche particolarmente pesanti ai giornali a cui politicamente si richiama ed ai colleghi che vi operano. Può anche essere un limite, dal momento che chi commenta deve disporre di piena libertà di giudizio. Tuttavia questo giudizio dovrebbe fare riferimento al giornale che quel giorno viene commentato e agli articoli che vi appaiono.

2) La domanda perché mai fosse stato chiamato a leggere e commentare i quotidiani un critico televisivo e teatrale, non era rivolta ovviamente ad Abruzzese, bensì al direttore di rete della Rai. E non perché un critico teatrale non possa e non debba parlare, commentare e discutere di politica, ma perché non c'è dubbio che chi si occupa più specificamente e quotidianamente dei fatti politici può vantare in questo campo una più grande esperienza. Non sono per una separazione di ruoli, ma per una certa distinzione, sì. Non mi risulta, del resto, che a com-

mentare gli spettacoli sia chiamato chi fa le prime pagine dei giornali, anche se ha specifici interessi in questo campo.

3) Ma la mia osservazione di fondo era e resta altra. Riguarda la gratuità della polemica radiofonica di Abruzzese con Ilio Paolucci e con «Unità». Perché Abruzzese non ci ha scritto nel momento in cui «Unità» andava pubblicando gli articoli da lui «incriminati»? E perché ha tirato fuori, a freddo, un argomento che non figurava, certo, sulle prime pagine di quei giorni? Non è poi secondario il fatto che lo stesso Paolucci non aveva possibilità di replica alla stroncatura giunta gli per-

radio. Non mi pare corretto polemizzare in quel modo e con quei termini con chi è assente, riferendosi a scritti di cui l'ascoltatore non è in grado di controllare il contenuto sul quotidiano dello stesso giorno. Ci piacerebbe sapere come Abruzzese avrebbe reagito se Paolucci, senza riferimenti specifici, avesse detto dai microfoni della radio che per esempio le difficoltà di «Rinascita» potrebbero essere ricondotte ai modelli culturali respicciati nelle note di Abruzzese.

C'è — come sostiene Abruzzese — una «attiva e colpevole comprensione degli anni

comportamento politico spiega molte più cose di quanto sia possibile e utile spiegarne ribadendo, come giusto e da me fatto, le colpe socialiste nella situazione torinese. Ed io al microfono ho cercato di discutere e informare, non di ripetere dati già noti o logori.

«Ho finito. So di avere occupato troppo spazio per una lettera, ma credo di avere fatto il massimo possibile per sintetizzare ciò che è necessario ad un chiarimento definitivo. Mi resta solo un rammarico: non sarebbe stato più utile e politicamente significativo che fosse stata «Unità» stessa a chiedermi di precisare le cose dette in trasmissione e di rispondere alle polemiche, piuttosto che dovermi trovare nella necessità di dare interviste a un «cazzone» come è venuto detto ad essere convinto che potremmo essere ancora in tempo nel dare una svolta al nostro costume di partito, nel portare davvero a termine alcune iniziative, nel dare un contributo concreto che in discussione, per quanto rischiosi siano gli argomenti, non può essere mai noia, ed infine che i veri nemici dell'«Unità» o forse anche dei quotidiani di polemica siano quelli che taccono.

di piombo» da parte dell'«Unità»? E quale sarebbe quella «buona» ed «incolpevole»? Abruzzese non ce lo ha detto, e forse non poteva dirlo nel corso di quella trasmissione. Ma, allora, perché sollevare il problema?

Questa «attiva e colpevole comprensione» di questi anni si collega, secondo Abruzzese, alla difficoltà «complessiva del giornale in termini di modelli politici, culturali, professionali e manageriali». Una discussione su questo tema sarebbe indubbiamente legittima, ma in un confronto con altre opinioni.

LETTERE ALL'UNITA'

Col tempo, situazioni diverse: non si sbagliava allora non si sbaglia oggi

Caro Unità, non sappiamo se questa lettera verrà pubblicata come sarebbe nostro desiderio, perché vogliamo dirti che il 7 novembre u.s. si è celebrato il 66° anniversario della grande Rivoluzione di ottobre; ma purtroppo sul nostro giornale sono apparse poche righe in prima pagina e nient'altro.

«Il terrorismo giova solo a chi non vuole dare una patria ai palestinesi»

Caro direttore, non mi è dato di conoscere la biografia del ministro della Difesa della Siria, generale Mustafa Tlass. Sarebbe interessante conoscere la sua posizione quando a Tall el Zaatar vennero massacrati come a Marzabotto, tanti civili inermi palestinesi. Egli ha detto — si legge sul nostro giornale — durante la sua visita a Sofia che: «Arafat è un agente della CIA», e che «da dodici anni dà il suo aiuto agli interessi statunitensi della regione».

debbano ritenersi esclusi dal divieto in quanto non richiamati nella elezione precisa e tassativa — contenuta nell'art. 1 del provvedimento — dei posti in cui è vietato fumare.

Ciò nonostante si è voluto tener conto delle obiettive motivazioni scaturite dalla esigenza di salvaguardare basilari condizioni igieniche del luogo di lavoro; il che è valido soprattutto in alcuni uffici, particolarmente strutturati, nei quali gli effetti negativi del fumo si fanno per questo maggiormente risentite.

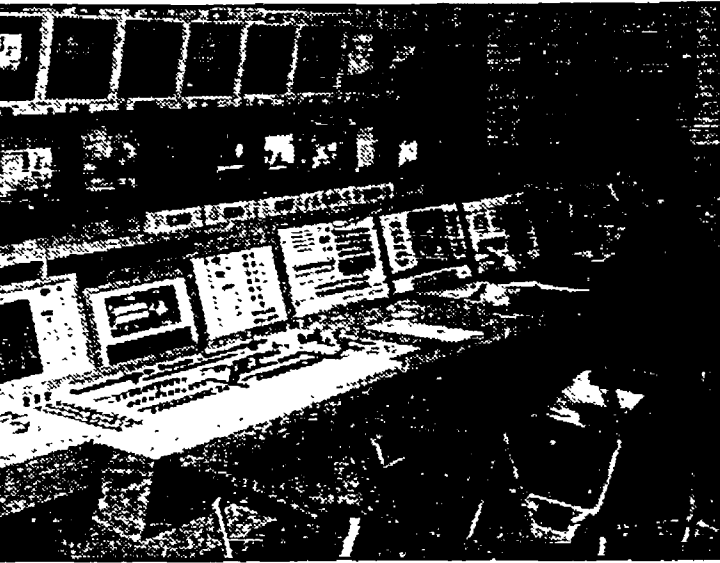
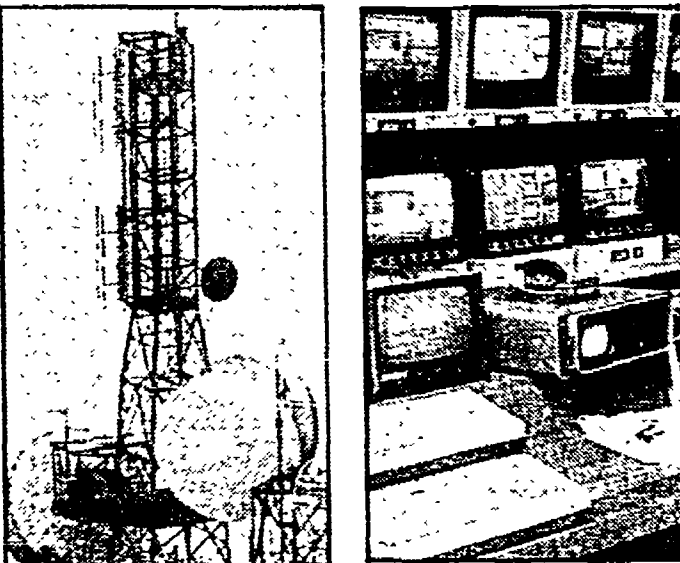
Sapere, prima di criticare (quattro imprecisioni circa i «Tornado»)

Illustrissimo direttore, ho rilevato nell'art. di Carlo Bianchi a pag. 3 dell'«Unità» di lunedì 7/11 inerte la marcia contro la base NATO di Ghedi, diverse imprecisioni:

PRIMO PIANO / I canali privati soppiantano sempre più il servizio pubblico

Se non cambi, cara RAI ti tradisco

Perdita di spettatori, logoramento d'immagine: l'azienda è nella bufera - «C'è una cosa da fare subito» - dice Walter Veltroni - rinnovare il consiglio d'amministrazione»



Un ripetitore TV e una serie di monitor all'interno di una sala di regia televisiva

ROMA — Gli ultimi dati raccolti da istituti specializzati segnalano la seguente situazione: in alcune serate della settimana — tra le 20-30 e le 23-30 — le grandi tv private raccolgono il 60-70% del pubblico, lasciando alla RAI il residuo 30-40%. Canale 5 avrebbe già superato in più di una occasione RAI1; RAI2 viene insidiata e battuta persino da Retequattro e Tele1.

delegittimato. Peggio ancora sarebbe se ciò nascondesse un disegno strumentale: gonfiare in alcune serate della settimana il numero di spettatori necessario alla maggioranza dei 3/5 con la quale si eleggono i consiglieri (maggioranza che il pentapartito non ha) e poi trasferire questa logica in altre situazioni.

FINALMENTE I PRIMI MISSILI IN GERMANIA



sviluppo. «Non si tratta — avverte Veltroni — di correre ai ripari con improponibili illusioni autarchiche, ma di elaborare progetti e strategie di respiro europeo. C'è bisogno di una riconversione dell'intero sistema italiano della comunicazione e dell'industria culturale: perché la RAI non deve avere un ruolo pilota in questa impresa?».

Ci vogliono almeno due condizioni. La prima, interna all'azienda, riguarda il riequilibrio tra funzioni del consiglio d'amministrazione e ruolo della struttura manageriale. Si parla di modifiche organizzative nel vertice aziendale. «In verità — obietta Veltroni — basterebbe che ognuno facesse la sua parte: il consiglio elabora le strategie, i manager le attuano in regime di autonomia e responsabilità, liberi, cioè, da padrinati tutelati».

L'acquacoltura: una produzione due volte sommersa

Caro Unità, credo si possa ritenere troppo bassa la percentuale del 6% relativa al peso prevalente dell'acquacoltura consumata dagli italiani, indicata dall'«Unità» nell'articolo «Ma chi ha paura dell'acquacoltura?» e mi riferisco in particolare al pesce di acqua dolce. Il pesce selvatico infatti è diventato una rarità come il tartufo nelle mense aziendali.

Le giuste aspirazioni di indipendenza eritree

Caro Unità, credo che l'unica via per il cambiamento sia quella del socialismo. Questa convinzione è stata radicalmente da me e da tutti noi iscritti al PCI e vi milito attivamente.

Non ha scritto

Egregio direttore, sono venuto a conoscenza che nella rubrica «Lettere all'Unità» del suo giornale del giorno 11 novembre 1983 è apparsa la lettera «Per caso sono convinto che dopo aver mangiato riprende il lavoro?», a firma di un certo Col. f. Scuola di Guerra E. Russo.

«...apposito cartello (nell'ipotesi che possa trovare rispondenza)»

Egregio direttore, mi riferisco al trafiletto apparso sul suo giornale nell'edizione del 4 novembre, in merito alla segnalazione di una dipendente P.T. di Padova riguardante il problema del fumo nel suo ufficio.

Tra le montagne

Caro Unità, sono uno studente algerino di 22 anni e abito in una città di buon clima, circondata da montagne. Sono appassionato di sport, cultura, musica, viaggi: collezione francobolli e cartoline postali e vorrei corrispondere, in francese, con ragazze o ragazzi italiani.

«...apposito cartello (nell'ipotesi che possa trovare rispondenza)»

Desidero venga precisato al riguardo che proprio nel mese di marzo di quest'anno l'Amministrazione, sensibile alle esigenze dell'igiene degli ambienti di lavoro, ha rivolto un invito a tutti gli Organi provinciali ad adottare opportune iniziative per sensibilizzare il personale dei dipendenti uffici sul problema.